

A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avenire.it

“Alt alle terze dosi per dare i vaccini ai popoli poveri” No, stop ai brevetti

Caro direttore il Covid-19, la sua diffusione mondiale, la sua pericolosità hanno messo in moto tutte le migliori risorse umane ed economiche dell'Occidente e lasciato al margine i Paesi più poveri. Governi, comunità scientifica e case farmaceutiche si sono affannati a mettere in atto tutto quello che si poteva affinché si trovasse una cura o meglio una almeno parziale prevenzione-attenuazione della malattia. In poco tempo, e in modo stupefacente, sono stati messi a punto più vaccini adatti al nuovo coronavirus. Nonostante ciò a quasi due anni dall'inizio siamo ancora a discutere di Green pass e divieti di viaggi, ma la cosa peggiore è che noi che viviamo in Stati dall'economia forte dibattiamo e spacchiamo il capello in quattro perché ci possiamo permettere la terza dose e parlare anche della quarta, mentre il mondo povero in via di sviluppo e con un'economia debole deve aspettare ancora campagne vaccinali degne di questo nome. Propongo perciò uno speciale regalo di Natale: chiediamo alle persone che stanno al governo delle nazioni più forti, alle case farmaceutiche e a tutti i cittadini europei di fare obiezione di coscienza sulla terza dose donando tutte le terze dosi destinate a noi che siamo "già protetti" - o, comunque, "meglio protetti" di altri popoli - a chi nel mondo non ha fatto ancora il primo vaccino.

Massimo Torricini

Apprezzo moltissimo lo spirito della sua proposta, caro amico. Ma una vera campagna globale anti-Covid, che non tenga ancora ai margini e addirittura escluda i più poveri, sarà possibile solo se in sede di Organizzazione mondiale del commercio si deciderà finalmente la sospensione dei brevetti sui vaccini e sulle altre cure specifiche per il nuovo coronavirus. E che si debba decidere nel consesso internazionale dei commerci e non in quello della sanità la dice lunga sulla globalizzazione assurda che abbiamo sino a costruito... (mt).

I SOFFERENTI OGGI PIU' CHE MAI SONO IL VERO VOLTO DI GESU'

Caro direttore, in questi giorni, sentendo i bollettini di questa pandemia, ma anche ascoltando le notizie che parlano di sofferenza in ogni parte del mondo, mi sono resa conto che mi sto assuefacendo ed è come se anche io stessi erigendo un muro, corazzandomi di fronte a tanto dolore. Oggi (12 dicembre, ndr) è la domenica della gioia, del rallegrarsi perché un Dio viene incontro a ogni dolore umano che non è un numero, ma è nascita, storia, relazioni, affetti, amicizie, gioia, difficoltà, è vita donata. È un Dio che mi dice: «Risvegliati!», perché l'assuefazione porta al distacco, alla chiusura, all'in-

differenza. «Risvegliati e prega per questi fratelli e sorelle», il cui volto è il volto di Gesù, vero amico e compagno nel nostro cammino terreno. Questa è oggi per me l'attesa del Natale e questo è l'augurio che rivolgo a lei e ai suoi lettori.

Isabella Dellacecca
Falconara Marittima (An)

E SE SI IMPONESSE UN TICKET AI NO-VAX CHE SI AMMALANO?

Gentile direttore, vedo che il problema delle cure ai no-vax torna e ritorna. Indubbiamente ogni persona, che ne ha bisogno, ha "diritto" di essere curata: ogni vita si equivale. Allo stesso tempo ritengo che si imponga una riflessione. Quando un ospedale è convertito in ricovero per ammalati di Covid tutto cambia, perché il Covid fa "l'asso pigliatutto" e non c'è più posto per altro. Quando le terapie intensive si riempiono di ammalati Covid, non c'è posto per nessun altro ammalato. Se fossimo ancora nella condizione dell'anno scorso, potremmo affermare senza alcun dubbio che i diritti degli uni equivalgono ai diritti degli altri. Ma in questo anno in cui sono disponibili i vaccini anti-Covid, il diritto a essere curato di uno che si ammala per aver rifiutato il vaccino diventa di fatto prevalente rispetto al diritto di un altro ammalato che, senza sua colpa, si ritrova a non poter essere ricoverato in quelle stesse terapie intensive occupate dagli ammalati Covid. Due diritti che confliggono, con annesso premio per chi, gridando libertà e il diritto di non vaccinarsi, poi di fatto ottiene il diritto di infettare e di far morire quel paziente a cui ha sottratto il posto. Con questo non voglio sostenere che i no-vax non vadano curati. Ma ritengo che vadano responsabilizzati. So che "Avenire" lo fa. Purtroppo, però, non ho sentito al riguardo uno straccio di considerazione nelle trasmissioni tv che mettesse sotto gli occhi di chi grida all'attentato contro la libertà individuale, che tutto questo ha delle enormi conseguenze. Ne cito solo due: sociali (diffusione dell'infezione e occupazione di posti letto in terapia intensiva), economiche (la spesa per un ricovero Covid va dai 25 agli 80mila euro, spalmati sui contribuenti). Che almeno per chi ha rifiutato il vaccino si possa considerare un adeguato ticket di partecipazione alla spesa? Forse così si bilancerebbero di nuovo i diritti...

Luigi Di Marco

Credo che la sua ipotesi di imporre almeno un significativo ticket equilibrato a carico di chi, per partito preso, rifiuta la vaccinazione anti-Covid possa essere almeno presa in considerazione, gentile lettore. L'insistenza con cui viene ormai posto il tema delle cure e delle strutture di cura "monopolizzate" da chi rifiuta di prevenire gli effetti più pericolosi del Covid con la vaccinazione, testimonia che la caparbia non-vax - spesso aggressiva a parole e talvolta violenta anche nelle sue manifestazioni - sta provocando una reazione per lo più raziocinante ma altrettanto forte. Era prevedibile, così come è prevedibile che di questo passo la tensione finirà per aumentare. Sarà bene tenerne conto. (mt)

la vignetta



Scripta manent

In ricordo di Cotti, grande ticinese di limpida visione e azione europea

Caro direttore, giovedì scorso, 16 dicembre, è stato il primo anniversario della scomparsa di Flavio Cotti (1939-2020), Presidente della Svizzera (1991 e 1998), consigliere federale (1987-1999) nonché presidente dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) impegnato per la pace durante il tempo della guerra dei Balcani (1996). Lo statista ticinese, svizzero ed europeo fu un grande protagonista della politica per oltre un trentennio nel suo partito, a livello cantonale, federale ed internazionale.

Figura dal rilevante profilo culturale e dalle forti radici valtoriali, formatosi nel Collegio benedettino di Sarnen e al "Pappio" di Ascona, si contraddistinse per le politiche d'avanguardia per i tempi e ancora oggi attualissime. Sin da giovanissimo si impegnò a valorizzare il ruolo della donna nell'elettorato attivo e passivo per renderla protagonista nelle istituzioni locali e federali. Come consigliere di Stato del Canton Ticino rispose negli anni 70 del Novecento alle sfide della tutela dell'ambiente creando il nuovo Dipartimento dell'Ambiente, mentre come Ministro dell'Interno portò Philippe Roch, capo del Wwf svizzero-romando, alla responsabilità dell'Ufficio Federale dell'Ambiente. Operò con fecondità sul fronte dell'assistenza con l'istituzione della Legge federale sull'assicurazione malattie (LAMal), i cui cardini sono tuttora vigenti nella Confederazione. Facen-

do tesoro della saggezza del neutralismo elvetico e superando le storiche diffidenze del suo Paese verso i più grandi (e rissosi) Stati vicini, protagonisti delle guerre mondiali del secolo scorso, operò con coraggio e tenacia per inserire la Svizzera all'interno della Cee, nei convulsi anni 90 contrassegnati da forti contrapposizioni sull'adesione o meno allo Spazio economico europeo. Non riuscì nel suo impegno, ma nelle vesti di Capo del Dipartimento Federale degli Affari Esteri contribuì a definire il primo pacchetto di sette accordi bilaterali settoriali firmati il 21 giugno 1999 e approvati dal popolo il 21 maggio 2000, tutt'ora pienamente vigenti. Per il compianto statista, che potremmo definire l'Alcide De Gasperi ticinese, le specificità e le tradizioni nazionali venivano riscaldate e non umiliate dal contenitore comune europeo, chiamato a sua volta a dotarsi di una struttura istituzionale forte, efficiente e adeguata ai rilevanti cambiamenti geopolitici, tecnologici, ambientali e demografici che richiedevano risposte continentali e globali. Flavio Cotti ha saputo ben rappresentare i punti di forza del modello istituzionale della Svizzera, contrassegnato da pluralismo linguistico, culturale, sociale e religioso, improntato alla collegialità tra i diversi livelli di governo ed alla collaborazione tra le principali forze politiche, di strettissima attualità in un tempo, quale il nostro, di ricostruzione e di riforme delle istituzioni europee.

Gianni Vernocchi

Su questa pietra

Dipende da noi rendere forti i diritti dei deboli



SALVATORE MAZZA

Pochi giorni fa, in una Camera deserta, è iniziata la discussione sulla legge sul fine vita, che intende assicurare a ciascuno il diritto "a morire dignitosamente". Sarebbero tante le cose da dire in proposito, e tante ne sono già state scritte su queste pagine di Avenire. Qui diciamo solamente che, forse, bisognerebbe prima fare in modo che venisse rispettato il sacrosanto diritto di ogni persona "a vivere dignitosamente". Ma questo probabilmente è molto più difficile da fare. Perché è meglio andare sul sicuro: assicurare il primo di questi due diritti è a costo zero, mentre il secondo no. Anzi, costerebbe tantissimo. Solo per restare nel campo del fine vita, parliamo di un paio di miliardi di euro da destinare, ogni anno, per sanità, assistenza, ricerca... Ma, appunto, non si tratta solo del fine vita. Si parla, qui, dei diritti umani fondamentali, e il conto aumenta. Si parla, più precisamente, come ha ricordato Papa Francesco durante la visita al Campo di Mytilene, sull'isola di Lesbo, del fatto che «il rispetto delle persone e dei diritti umani, specialmente nel continente che non manca di promuoverli nel mondo, dovrebbe essere sempre salvaguardato, e la dignità di ciascuno dovrebbe essere anteposta a tutto». Sappiamo che non è così. Anzi, tutti siamo consapevoli che, se questo è l'obiettivo, ne siamo distanti anni luce. Perché «soprusi, violenze, negligenze, omissioni non fanno altro che aumentare la cultura dello scarto. E chi non ha tutele verrà sempre messo ai margini». Quel che serve, allora, ha detto Bergoglio riprendendo, la scorsa settimana, il tema dei diritti umani parlando ai giuristi cattolici, è un'inversione di rotta per favorire «la presa di coscienza e il senso di responsabilità. Perché anche gli ultimi, gli indifesi, i soggetti deboli hanno diritti che vanno rispettati e non calpestati». La verità è che viviamo «all'interno di un sistema economico e sociale che finge di includere le diversità ma che di fatto esclude sistematicamente chi non ha voce. I diritti dei lavoratori, dei migranti, dei malati, dei bambini non nati, delle persone in fin di vita e dei più poveri sono sempre più spesso trascurati e negati in questa cultura dello scarto. Chi non ha capacità di spendere e di consumare sembra non valere nulla. Ma negare i diritti fondamentali, negare il diritto a una vita dignitosa, a cure fisiche, psicologiche e spirituali, a un salario giusto significa negare la dignità umana. Lo stiamo vedendo: quanti braccianti sono "usati" per la raccolta dei frutti o delle verdure, e poi pagati miserabilmente e cacciati via, senza alcuna protezione sociale». Non serve allargare le braccia e scuotere la testa e dire: "È proprio vero!". Bisognerebbe che ciascuno si impegnasse per cambiare questa realtà, che non è ineluttabile, non deve esserlo. Perché «riconoscere in linea di principio e garantire in concreto i diritti, tutelando i più deboli, è ciò che ci rende essere umani. Altrimenti ci lasciamo dominare dalla legge del più forte e diamo campo libero alla sopraffazione». E perché, ha insistito Francesco, «il riconoscimento dei diritti delle persone più deboli non deriva da una concessione governativa». Il Papa ha concluso citando una frase che il cardinale Dionigi Tettamanzi ripeteva spesso, che «i diritti dei deboli non sono diritti deboli». Rendere forti i diritti dei deboli dipende, semplicemente, da ciascuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Press Party

UMBERTO FOLENA



Ultime cronache dal fronte no-vax (morire per una strana ideologia)

Ancora una e poi basta, promesso. Ancora una puntata, l'ultima, sugli esiti tragici di chi sceglie di non vaccinarsi e finisce male, malissimo. Ancora una nella speranza che a qualche cosa possa servire. Ma servirà? Un tragico riassunto dalle tinte fosche è su "Libero" (17/12), titolo: «Famiglia contagiata in Veneto. Mamma e figlio No Vax morti nel giro di 48 ore». Esordisce Alessandro Gonzato: «Basta! Quanti altri ne devono morire, quante famiglie ancora dovranno piangere i propri cari prima che gli impenitenti anti-scienza capiscano che è l'ideologia no-vax a essere tremendamente pericolosa, e non l'iniezione?». La donna ottantenne di Cavarzere era stata contattata più volte dall'Asl: «Il medico le aveva spiegato che per età e stato di salute contrarre il Covid avrebbe potuto esserle fatale. Il virus l'ha stroncata». Stessa sorte due giorni do-

po al figlio. Morto anche un operaio di 63 anni a Mestre: «Non ha voluto vaccinarsi - dice distrutto dalla rabbia e dal dolore il figlio - ha creduto alle fake news che circolano su internet». Infine la signora incinta di Bolzano, salva per un pelo, che adesso scrive: «Mamme, vaccinatevi, non siate egoiste». Storie su storie si affastellano, raramente a lieto fine, come la morte di Letizia Perna, ricoverata a Livorno, sul "Corriere" (16/12) e altri quotidiani, titolo: «Rifiuta la rianimazione e muore. "Ha negato il Covid fino alla fine"». Scrive Giulio Gori: «Irremovibile e contraria, fino a spegnersi pur di non rassegnarsi a cedere sulle proprie convinzioni (...). Ha scelto di non fidarsi della scienza e dei suoi dottori. Fino all'ultimo». Commenta un medico: «Non ci ha lasciato nessuna possibilità di provare a salvarla».

Per concludere rallegrandoci l'animo afflitto, questa perla proprio alla fine dell'intervista di Candida Morvillo all'attore e regista Rocco Papaleo ("Corriere", 15/12): «La bellezza è una suggestione che subisco, ma la cosa principale è che una donna devo aver voglia di ascoltarla». Bravo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Malachia

Nei riti e nelle celebrazioni il cuore pulsante della fede

Nelle celebrazioni e nei riti liturgici della Chiesa dovrebbero essere sempre il punto più alto, il culmine, del rapporto tra la comunità dei credenti e Dio. È lì che trova senso tutto ciò che i cristiani fanno e vivono nel mondo, è lì che la testimonianza del Vangelo fonda la propria credibilità. Ce lo ricordano le voci profetiche sorte in seno al popolo di Israele nel periodo successivo alla ricostruzione del tempio a Gerusalemme, avvenuta nel 520 a.C. dopo il ritorno dall'esilio babilonese. Di fronte alla difficoltà di ritrovare il cuore della propria fede, i profeti indicarono

la direzione da prendere: tra questi ci fu san Malachia, il cui libro chiude la serie dei profeti minori dell'Antico Testamento. Malachia sapeva che il futuro di Israele stava nella ricostruzione "interiore", fatta non solo di edifici di culto rinnovati ma anche di rapporti sociali fecondi - da qui la difesa di istituzioni come il matrimonio - e di riti pieni di vita, celebrazioni di una fede e di una giustizia testimoniate davanti al mondo intero. Altri santi. San Graziano di Tours, vescovo (III sec.); san Wunibald di Heidenheim, abate (701-761).
Lettere. Romano. Ger 23,5-8; Sal 71; Mt 1,18-24.
Ambrosiano. Rt 1,15-2,3; Sal 51 (52); Est 3,8-13,4,17-17; Lc 1,19-25.
Bizantino. Gal 3,8-12; Lc 13,19-29.

t.melsantoavenire

Avenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
LA CONSAPEVOLEZZA CAMBIA IL MONDO

Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Caporedattori centrali
Andrea Lavazza
Francesco Riccardi

Massimo Calvi
Antonella Mariani
Francesco Ognibene
Daniilo Paolini (Roma)
Gigio Rancilio (Social Media)
Massimo Rinieri
Giuliano Traini (Art Director)

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Franco Anelli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner
Barbara Zanardi

LA TIRATURA DEL 17/12/2021
È STATA DI 38.832 COPIE

Registrazione Tribunale
di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3-20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloni**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVENIRE NEI SPA - Socio unico - Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - publicita@avenire.it Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avenire.it - neurologie@avenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avenire.it

Distribuzione: PRESS-Di Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. Via Cassanese 224 Segrate (MI) 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, L.0/LMI

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030) 7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avenire.it.
Potrà consultare l'Informativa completa sul nostro sito www.avenire.it